

e poi di averle lasciate per passare ad altro. Oggi ad esempio preferisco occuparmi di paesaggio.

Oggi lei dice che la sua ricerca è rivolta al paesaggio, un tema che ha sempre frequentato, coincide forse con un bisogno di ritrovare un rapporto con la Natura spezzato dopo la Seconda Guerra Mondiale e quindi il bisogno di ritrovare se stessi e l'anima mundi?

Penso che le crisi di identità ci siano state in tutti tempi, soprattutto nei momenti di maggiore incertezza; forse l'unica cosa che ci differenzia nel nostro tempo è la maggiore frammentazione, in tutte le cose e quindi forse anche nell'identità.

Nei miei quadri non c'è volontà di denunciare o di lanciare messaggi, c'è soprattutto la contemplazione, la riflessione, la rappresentazione di un'idea-immagine.

Lo scorso anno ha partecipato ad uno spettacolo organizzato dalla Provincia di Ascoli Piceno insieme al musicista Giovanni Allevi e all'attore Neri Marcorè, quest'anno firma il manifesto del "Festival Piceno del Paesaggio", dove sono presenti ancora questi due nomi. Che tipo di rapporto ha avuto con questi due artisti, come lei di origine ascolana?

Sono due persone con molto talento ma, ad essere sinceri, non abbiamo avuto il tempo di coordinare il nostro lavoro e di far sì che l'opera di ciascuno di noi esaltasse al meglio quella degli altri due. Lo spettacolo è stato realizzato in tempi molto stretti e ognuno ha dovuto operare un po' per conto suo. Forse anche questo è un sintomo della frammentazione di oggi. Però l'idea è bella, mi è piaciuta, forse varrebbe la pena approfondirla.

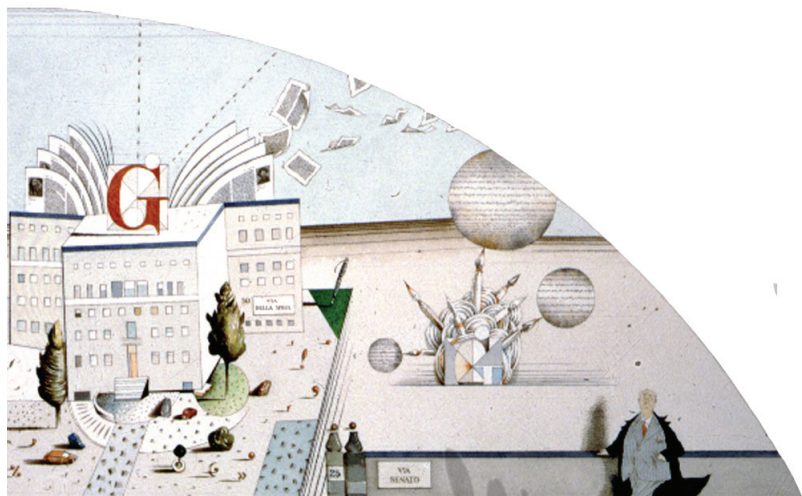
Qual è stato nel corso degli anni il rapporto con la sua terra d'origine, ha avuto un'evoluzione e soprattutto si sente ancora un "emigrato", nella città che lo ha accolto con grande affetto, Milano, o lo è magari anche un po' ad Ascoli?

I miei primi anni a Milano sono stati duri, lo strappo è stato difficile. Ricordo che per alcuni anni, quando vedevo in un negozio di verdura dell'insalata con su scritto "nostrana" pensavo venisse dalle Marche.

Ma poi le cose sono cambiate, ora a Milano mi sento a casa mia. Quando sono tornato ad Ascoli e ho anche comprato una casa a Rosara, i primi tempi ho avuto un po' d'incertezza, ho dovuto ricostruire dei rapporti, anche se in verità con i miei amici non si erano mai interrotti, ma c'era qualcosa di nuovo.

Oggi posso dire che i due luoghi mi sono entrambi familiari, quasi allo stesso modo. C'è solo un problema, che quando sono da una parte ho nostalgia dell'altro e mi piace quando un amico milanese mi viene a trovare ad Ascoli, o un ascolano a Milano, perchè allora mi sembra di poter riunire quei due emisferi.

Una citazione attribuita allo scienziato Thomas Edison dice che il genio è 1% inspiration (ispirazione) e 99% transpiration (sudore, fatica), questa proporzione si può applicare



Sala Garzanti, Lunetta Nord (part.), acquarello e inchiostro su cartone, 50x158cm, 1988.

anche in campo artistico?

Penso di sì, ma aggiungerei un'altra frase, se non sbaglio di Goethe, che dice che il genio è pazienza. Non ho mai creduto al genio che nasce all'improvviso. Credo che sia frutto di studio, di lavoro, di impegno oltre che di talento, e forse anche un po' di pazienza.

Se ci fosse in questo secolo un nuovo Plutarco che scrivesse le Vite Parallele e la includesse nell'elenco dei suoi personaggi quale vorrebbe che fosse l'artista con



"Variabile", olio e matite su tela, 25x30cm, 2005

il quale essere paragonato?

Onestamente non lo so, però posso dire quelli che avrei voluto incontrare: Rembrandt un po' per tutto, per la sua arte, per la sua vita e la sua vitalità e poi lo scrittore Robert Louis Stevenson, col quale avrei proprio voluto avere il piacere di qualche lunga conversazione. (Riproduzione riservata) (Intervista del 2 aprile 2007)

Foto gentilmente concesse da Tullio Pericoli